



TELEVISIONE

**'Fatto in Italia',
che successo**

ZANNI a pagina 10



ELEZIONI IN BRASILE

**Bolsonaro promette:
"Faró l'autostrada dell'Amazzonia"**

a pagina 7



LA CELEBRAZIONE

**"Día del Auténtico
Fainà" in Uruguay**

a pagina 6

Filomena Narducci "Ho sempre difeso i diritti degli italiani senza guardare all'appartenenza politica..."

Propositi e programmi dell'unica candidata alle elezioni politiche per l'Uruguay



Per la prima nella storia delle elezioni l'Uruguay avrà un unico candidato che correrà per un posto al Parlamento italiano, Filomena Narducci che si presenta alla Camera con il Partito Democratico (l'italouruguaiana Ivana Mainenti che si presenta al Senato con il Movimento 5 Stelle vive in realtà in Piemonte).

FORCINITI alle pagine 4 e 5

LA LEGA NON CI STA: "SOLO PROPAGANDA"

**Letta contro le ingerenze
di Mosca: "Favorisce la Destra"**



Un nuovo attacco del segretario del Partito democratico Enrico Letta nei confronti del Centrodestra, mettendo in mezzo questa volta la Russia che per lui "è entrata in questa campagna elettorale". Insomma, ci sarebbe una forte ingerenza del Cremlino a favore della Destra perché il governo di Mosca "sa che la nostra posizione continuerà a essere in linea con la posizione contraria a Putin".

a pagina 3

IL VIRUS



**La variante Centaurus
più contagiosa di Omicron**

a pagina 14

**Perché diciamo:
"Votate Narducci"**

dalla REDAZIONE

Questo giornale, da sempre, è stato esempio di pluralismo. Ha criticato il Centrodestra quando ce n'era bisogno e lo stesso trattamento ha riservato al Centrosinistra. Ma ha anche applaudito le (poche) cose che andavano elogiate.

segue a pagina 5

**Liste, comanda
solo il partito**

di GIORGIO MERLO

Diciamoci la verità, al di là delle narrazioni ipocrite o fuorvianti. Abbiamo assistito, in queste settimane, ad uno spettacolo poco edificante per la credibilità e l'autorevolezza della politica italiana. Parlo, come ovvio, della composizione centralistica delle liste elettorali. Certo sono lontani i tempi (...)

segue alle pagine 6 e 7

**La legge
elettorale**

di ANTONIO G. DI NATALE

Alle 20 del 22 agosto scorso si sono chiuse le liste dei candidati all'uninominali e nel proporzionale per il rinnovo del Parlamento italiano e per l'avvio della diciannovesima legislatura dell'Italia repubblicana. Finalmente, può iniziare la campagna elettorale che si spera sarà caratterizzata (...)

segue a pagina 9

**Le scadenze che
sottovalutiamo...**

di ERCOLE INCALZA

Il 2023 è l'ultima data per spendere le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020, il 2025 il Giubileo, il 2026 le Olimpiadi invernali e l'ultima data per spendere le risorse del Pnrr, il 2027 ultima data per spendere le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027. In realtà, entro i prossimi (...)

segue alle pagine 14 e 15

Ammonta a oltre 5.256 miliardi di euro, con una crescita di quasi 1.700 miliardi (+50%) nell'ultimo decennio, la ricchezza finanziaria degli italiani. La liquidità resta la forma preferita di allocazione del risparmio: il contante, ancora una volta "il più amato dagli italiani", è cresciuto di 509 miliardi (+45%), dai 1.119 miliardi del 2011 ai 1.629 miliardi del 2021, con la percentuale di denaro lasciato su conti correnti e depositi stabile al 31% del totale delle masse. Se le obbligazioni sembrano destinate a una vistosa riduzione nei portafogli dei risparmiatori (-67%, da 712 miliardi a 233 miliardi, con un crollo di 479 miliardi), le polizze assicurative stanno conquistando, invece, uno spazio sempre più significativo tra le preferenze delle famiglie: con 680 miliardi erano, nel 2011, il 19% del totale degli investimenti, cifra cresciuta di ben 533 miliardi (+78%), a dicembre scorso a quota 1.213 miliardi, pari al 23% dei risparmi complessivi. È questa la fotografia sulla ricchezza finanziaria degli italiani che è possibile scattare a dieci anni dal "Whatever it takes" della Banca centrale

Il risparmio delle famiglie vale 5.256 mld

Italia, in 10 anni la ricchezza è aumentata del 50 per cento



europea per salvare l'euro. Solo nel 2021, anno di avvio della ripresa economica poi svanita con l'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, il risparmio delle fa-

miglie italiane ha generato un flusso di 320 miliardi di euro, ma il 61% della nuova ricchezza accantonata (143 miliardi in termini assoluti) è stata destinata ad attività

IL CONFLITTO

Riconnessa alla rete la centrale di Zaporizhzhia

La centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, da settimane al centro di un braccio di ferro tra l'esercito occupante di Mosca e le forze regolari di Kiev, è stata riconnessa alla rete elettrica ucraina. Lo ha annunciato la compagnia nazionale per l'energia, Energoatom. Poche ore prima, invece, si era diffusa la conferma che lo stabilimento fosse "totalmente scollegato" dalla rete: "I due reattori dell'impianto in funzione sono stati disconnessi dalla rete. Di conseguenza, le azioni degli investitori hanno causato per la prima volta nella sua storia la disconnessione completa della centrale nucleare di Zaporizhzhia dalla rete elettrica", aveva affermato in un primo momento sul canale Telegram l'agenzia statale Energoatom.

finanziarie (principalmente azioni), il 16% (72 miliardi) a liquidità, la restante parte a forme di risparmio alternative. Il peso delle azioni è dunque aumentato progressivamente: con 690 miliardi rappresentava il 19% delle riserve delle famiglie nel 2011, cifra salita a 1.107 miliardi nel 2020 (22%) e poi ancora a 1.251 miliardi nel 2021, sfiorando il 24% del totale dei portafogli finanziari. Il bilancio dei risparmi delle famiglie italiane mostra ancora una volta quanto gli italiani difendano la propria ricchezza a denti stretti, nonostante la morsa dell'inflazione e la bassa remunerazione di fatto penalizzino la liquidità. Se, in ogni caso, la liquidità continua a rappresentare il riparo più sicuro, la prudenza non è l'unica leva a guidare le decisioni di risparmio e le scelte di investimento: contemporaneamente, infatti, emerge una crescente necessità di una pianificazione patrimoniale assieme a un'attenta e oculata gestione del rischio finanziario, in un momento in cui l'obiettivo finanziario comincia a essere il giusto equilibrio tra sicurezza e rendimento.

ENERGIA L'allarme del presidente della Coldiretti Prandini dopo l'esplosione dei costi

A rischio 575 mld di prodotti made in Italy

"Non c'è tempo da perdere e non possiamo aspettare le elezioni e il nuovo governo ma bisogna intervenire subito sui rincari dell'energia a famiglie e imprese che mettono a rischio una filiera agroalimentare che dai campi alla tavola vale 575 miliardi di euro, quasi un quarto del Pil nazionale, e vede impegnati ben 4 milioni di lavoratori in 740mila aziende agricole, 70mila industrie alimentari, oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio". È l'allarme lanciato dal presidente della Coldiretti Ettore

Prandini in riferimento all'esplosione dei costi dell'energia che stanno mettendo in ginocchio aziende e consumatori, nel sottolineare la necessità di un impegno diretto dell'attuale Governo per affrontare l'emergenza. "Così non possiamo andare avanti e non ci possiamo permettere di aspettare i tempi lunghi della politica - spiega Prandini - anche perché si concentrano proprio in questi mesi le produzioni agricole tipiche del Made in Italy e della Dieta Mediterranea con le loro lavorazioni per conserve, succhi e derivati: dagli ortaggi



Ettore Prandini

ai legumi, dal vino all'olio, dai salumi e prosciutti Dop ai formaggi, dal latte alla carne fino alla pasta, dalla frutta alle passate di pomodoro usate su tutte le tavole italiane e all'estero. Un crack alimentare, economico e occupazionale che trascinerrebbe nel baratro anche la Dieta Mediterranea che ha garantito benessere, salute, lavoro e ha sostenuto all'estero quel cibo Made in Italy che adesso rischia di andare a sbattere per colpa dei rincari dell'energia e dei costi diretti e indiretti che devono sostenere le aziende".

IL PROBLEMA

Pressing dei partiti contro il caro gas: "Sùbito soluzioni"

Tantissima la paura in Italia per il caro gas. Proprio per questo motivo i partiti, all'unisono, chiedono misure veloci per prendere decisioni importanti con l'obiettivo di dare un aiuto quanto prima veloce a imprese e persone. "Se il prezzo non scende il prossimo governo dovrà razionare luce e gas a partire dalle imprese", ha detto il leader della Lega Matteo

Salvini, convinto sia meglio informare gli italiani dei rischi imminenti, invece che tacerli. Per il numero uno del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte c'è bisogno "subito di una vera tassazione degli extra-profitti delle società energetiche per recuperare 9 miliardi di mancato gettito e tagliare le bollette agli italiani". Per Dario Balotta, candidato al Sena-

to Lombardia Nord Est per Verdi e Sinistra, "occorre assumere rapidamente provvedimenti immediati di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni climateranti come l'estensione dell'ora legale a tutto l'anno solare, che potrebbe raddoppiare i risparmi di energia a quasi 380 milioni di euro e ridurre le emissioni di co2 di almeno 400mila tonnellate".

VERSO LE ELEZIONI Ma la Lega replica duramente: "Solo propaganda, il voto è sensibilità"

Letta contro le ingerenze di Mosca: "Favorisce tutto il Centrodestra"

Un nuovo attacco del segretario del Partito democratico Enrico Letta nei confronti del Centrodestra, mettendo in mezzo questa volta la Russia che per lui "è entrata in questa campagna elettorale". Insomma, ci sarebbe una forte ingerenza del Cremlino a favore della Destra perché il governo di Mosca "sa che la nostra posizione continuerà a essere in linea con la posizione contraria a Putin". Parole forti quelle di Letta, rilasciate nel corso di un'intervista rilasciata al giornale spagnolo 'El periodico'. Il segretario dem, nonostante questo, si dice ottimista in vista delle elezioni. "I sondaggi, oltre a dare il Centrodestra in vantaggio, segnalano anche che il 45% degli elettori è indeciso. Noi ci stiamo concentrando su questo e sugli astenuti facendo loro capire cosa si rischia con la destra al potere". E tra i principali rischi indica quello di "finire fuori dall'Europa" e al fianco di "paesi come Polonia e Ungheria", nei quali i diritti vacillano e che sono "guidati oggi da governi sanzionati dall'Ue per molte questioni legate ai diritti fondamentali". "È insieme a questi governi che leader politici come Giorgia Meloni e Mat-



Enrico Letta

teo Salvini vorrebbero posizionare l'Italia", mette in guardia Letta che poi ha detto che il leader della Lega e Silvio Berlusconi sono "due amici della Russia". Pronta la replica della Lega tramite Stefano Candiani: "La Russia? Parliamo di quello che il Pd ha fatto o non ha fatto e di quello che la coalizione di Sinistra così divisa potrà fare. Il resto sono solo chiacchiere logore di propaganda. Prima si diceva 'attenti, arrivano i fascisti', ora si dice 'attenti che arrivano i russi'". Ironico Matteo Salvini: "Non credo che agli elettori arrivino telefonate

da Mosca e San Pietroburgo. Secondo me si voterà in base alla sensibilità e alla convenienza, perché il voto è anche una scelta di vita:". Duro anche Maurizio Lupi di Noi moderati: "Letta continua a spargere veleni sulla stampa internazionale con l'obiettivo di delegittimare il Centrodestra, facendolo passare per una coalizione filoputiniana.

Questa campagna del segretario Pd produce effetti gravi: scredita l'immagine internazionale dell'Italia, la indebolisce sui mercati e rischia di danneggiare le nostre imprese".

BOTTA E RISPOSTA

Di Maio attacca la Destra, Meloni: "Indegno"

Durissimo il botta e risposta tra Luigi Di Maio e Giorgia Meloni. Tutto nasce da una dichiarazione del leader di Ic durante una conferenza stampa alla Camera nel corso della quale ha attaccato il Centrodestra: "Questa situazione economica può peggiorare con il trio sfasciatutto", Meloni, Salvini e Berlusconi, una coalizione che sta mettendo a rischio l'Italia: con il rischio di portarla in una vera e propria guerra economica". Il leader della destra, per l'ex grillino, "ischiano di isolare l'Italia e di farci perdere i soldi del Pnrr che ci servono per

superare la crisi. Svendere il Paese a Putin significa colpire la nostra libertà d'impresa e continuare a essere sotto ricatto".

A stretto giro, la risposta della Meloni: "Il ministro degli Esteri, lo stesso delle interminabili gaffe internazionali a scapito dell'Italia, oggi racconta alla stampa che con un governo di Centrodestra ci sarà una 'vera e propria guerra economica'. Credo che un ministro pagato dai cittadini per screditare e rendere debole la propria Nazione agli occhi degli Stati esteri sia semplicemente indegno".

DATI ISTAT

La fiducia dei consumatori sale, non quella delle imprese



Ad agosto l'indice di fiducia delle imprese diminuisce per il secondo mese consecutivo collocandosi su un livello prossimo a quello medio del primo quadrimestre dell'anno. L'andamento dell'indice complessivo è determinato dall'evoluzione della fiducia nel settore della manifattura e dei servizi, dove l'indice cala per il secondo mese consecutivo, e dalla dinamica negativa dell'indice di fiducia nel settore delle costruzioni. Le opinioni degli imprenditori sono più favorevoli nel settore del commercio al dettaglio dove l'indice di fiducia sale per il quinto mese consecutivo. L'indice di fiducia dei consumatori torna a salire dopo due mesi consecutivi di calo e si assesta sullo stesso livello dello scorso giugno.

PROPOSITI E PROGRAMMI DELL'UNICA CANDIDATA ALLE ELEZIONI POLITICHE PER L'URUGUAY

Filomena Narducci "Ho sempre difeso i diritti degli italiani senza guardare all'appartenenza politica.."

Una vita costellata da battaglie e scontri, unica sopravvissuta di una stagione politica che non esiste più. Può piacere o meno ma lei è stata l'unica che ha alzato a voce quando bisognava farlo

di MATTEO FORCINITI

Per la prima nella storia delle elezioni l'Uruguay avrà un unico candidato che correrà per un posto al Parlamento italiano, Filomena Narducci che si presenta alla Camera con il Partito Democratico (l'italouruguayana Ivana Mainenti che si presenta al Senato con il Movimento 5 Stelle vive in realtà in Piemonte). Apprezzata da molti, osteggiata da pochi, alla Narducci va universalmente riconosciuto il merito di aver protestato realmente per i cittadini italiani in questo paese in tempi difficili caratterizzati dal più totale



Filomena Narducci

abbandono e dall'incuranza dimostrata tanto dalle istituzioni come dagli stessi rappresentanti. Mentre qualcuno passa il tempo a

elogiare servilmente la rappresentanza diplomatica oppure a cercare una sterile terza via con eccessiva pacatezza, la Narducci -che può piacere o meno- è l'unica ad alzare la voce di fronte al progressivo sfascio, a una deriva inarrestabile. Ha iniziato ad alzare la voce tanto tempo fa con i primi incarichi di rappresentanza, lo ha fatto l'ultima volta come semplice cittadina durante l'inaugurazione della nuova sede consolare, una cattedrale nel deserto senza un vero intervento delle autorità di Roma che hanno dimenticato Montevideo. Realisticamente, sembra alquanto impossibile per

l'Uruguay riuscire a eleggere un suo parlamentare per via dei numeri e considerato che il numero di eletti all'estero è diminuito con l'ultima riforma costituzionale che darà alla circoscrizione dell'America meridionale 2 seggi alla Camera e 1 al Senato. Con mille battaglie alle spalle, la sindacalista prestata alla politica cercherà di rimettersi in campo e superare un ostacolo ancora più difficile.

La responsabile del patronato Inas si presenta per la quarta volta alle elezioni: da indipendente, nel 2008 fu con il Maie, nel 2013 con il Pd e poi l'ultima volta nel 2018 con Liberi e Uguali. Può vantare una lunga esperienza negli organismi di rappresentanza, ha fatto parte del Comites e del Cgie (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero).

Filomena Narducci, partiamo dalle origini. Quando è iniziato questo impegno?

Sono nata in una famiglia molisana in Uruguay e ho vissuto una doppia immigrazione. Nel 1977 a causa della dittatura sono dovuta andare via vivendo per alcuni anni a Milano e lavorando nel sindacato Cisl. Quell'esperienza è stata fondamentale e, al ritorno a Montevideo nel 1985, mi hanno proposto di aprire

una sede del patronato Inas qui. Parallelamente, è iniziata una lunga traiettoria all'interno degli organismi di rappresentanza, prima nel Comites e poi nel Cgie. Sono stati 35 anni di grande impegno.

Fin dall'inizio la sua attività è stata sempre accompagnata dalla battaglia, dallo scontro. Come mai?

È vero, ho dovuto combattere fin dalla prima partecipazione all'interno del Comites iniziata nel 1991, un periodo che oggi ricordo con grande affetto. Ero giovane, c'erano poche donne. C'era un clima rovente durante le riunioni, io dovevo alzare la voce per farmi sentire. Provocavo sì, ma sempre con spirito costruttivo. All'epoca c'erano forti litigate, profonde differenze ideologiche tra i dirigenti della collettività, eppure su un punto si era tutti d'accordo: la difesa dei diritti degli italiani. Erano anni di grande effervescenza.

E invece oggi che succede?

I tempi sono cambiati, il Comites purtroppo ha perso questa prerogativa. Spesso si confondono gli interessi personali con il ruolo di rappresentanza.

Come è nata questa candidatura "da fuori"

ELEZIONI POLITICHE

Le prossime scadenze per i connazionali all'estero

Scaduto il termine ultimo per esercitare l'opzione per esercitare il voto per corrispondenza, nuove scadenze attendono i connazionali all'estero ad un mese dalle elezioni politiche del 25 settembre.

I plichi elettorali saranno inviati agli elettori italiani iscritti all'AIRE o temporaneamente residenti all'estero nella prima settimana di settembre. Da domenica 11 settembre, poi, coloro che non avranno ricevuto il plico a casa o l'abbiano ricevuto incompleto potranno richiedere il duplicato scrivendo al proprio Consolato di riferimento.

La scadenza per la ricezione in Consolato dei plichi elettorali votati è fissata alle ore 16.00 del 22 settembre, dunque tre giorni prima del voto in Italia. Questo per con-

sentire, come di consueto, lo spoglio delle schede in contemporanea.

In base all'art. 48 della Costituzione della Repubblica il voto è personale, uguale, libero e segreto. Nell'ambito del voto per corrispondenza cui hanno diritto i cittadini italiani all'estero, l'elettore ha l'obbligo di custodire personalmente il materiale elettorale inviatogli dal Consolato Generale; è dunque assolutamente vietato cedere il materiale elettorale ad altre persone, come pure esercitare il doppio voto, ovvero votare sia per corrispondenza all'estero sia presso il seggio del proprio Comune di riferimento in Italia. Chi trasgredisce alle disposizioni in materia incorre nelle sanzioni previste dalla Legge.





con il Partito Democratico? Lei è riuscita a scavalcare il rappresentante del Pd in Uruguay, Renato Palermo, con cui in passato ha avuto forti scontri.

Sono stata chiamata da Roma e ho accettato con grande onore la proposta. Posso dire solo questo, del resto non so che cosa sia successo. Non faccio parte del Pd ma entro all'interno di una coalizione di centro sinistra con cui condivido determinati principi: diritti, solidarietà, giustizia sociale. Oltre ad essere onorata, sento il peso di una sfida importante che non si porta avanti da sola ma che può essere possibile grazie

al contributo di tutti: solo lottando insieme possiamo difendere i nostri diritti.

Ma lei si sente davvero una candidata unitaria? Alle ultime elezioni nel 2018 per l'Uruguay c'erano sei candidati, lei è l'unica sopravvissuta.

Sì, mi considero una candidata unitaria perché ovunque sono stata ho sempre difeso i diritti degli italiani e chi mi conosce lo sa. Sinceramente, mi dispiace che gli altri partiti non abbiano presentato candidature nel nostro paese, forse è un segno della perdita di rilevanza che stiamo subendo.

Questo è un problema che riguarda in generale gli italiani all'estero.

È vero, negli ultimi anni noi tutti siamo stati penalizzati. Ci hanno tagliato i nostri diritti, la rappresentanza, sono peggiorati i servizi. Quello che è stato fatto è molto grave ma l'Uruguay è stato ulteriormente penalizzato per questo c'è bisogno di alzare la voce.

Parliamo del programma e iniziamo subito dai servizi consolari. Come vede la situazione?

ne?

Abbastanza male, non abbiamo un servizio adeguato al numero di cittadini. Per quanto bella possa essere la nuova sede, senza un intervento concreto del Ministero con l'aumento del personale come si chiede da tempo difficilmente le cose potranno cambiare, anzi potrebbero addirittura peggiorare. Un altro problema che segnala la gente è anche una comunicazione disumanizzata. Io sono favorevole all'utilizzo della tecnologia ma forse per determinate categorie servirebbe qualcosa di diverso, un contatto più stretto. Noi patronati questa situazione la conosciamo bene dato che quotidianamente siamo a contatto con le persone.

Il diritto alla cittadinanza viene tutelato?

No e infatti io mi sono sempre battuta per questo. Se la legge riconosce questo diritto allora i consolati devono essere messi nelle condizioni di poterlo garantire. Eppure vediamo che ci sono intermediari che lucrano su questi diritti vendendo gli appuntamenti a persone che attendono uno o due anni cercando le date

sul nuovo sistema on line che non ha portato i benefici che si pensava. Parlando di cittadinanza c'è un'altra tematica che sento molto importante e riguarda la discriminazione verso le donne nate prima del 1948 che non possono trasmettere la nazionalità anche se questo diritto è stato riconosciuto dalla Corte Costituzionale.

Quali sono gli altri punti del programma?

Riforma dei Comites con l'abolizione dell'opzione inversa per esercitare il diritto di voto. Inclusione dei giovani italo-discendenti attraverso progetti di formazione e borse di studio. Promozione della lingua e della cultura italiana, diffusione del turismo delle radici. Occorre un cambio di paradigma: noi italiani all'estero siamo una risorsa economica, sociale e culturale da valorizzare.

È cosciente che eleggere un rappresentante per l'Uruguay è quasi impossibile?

Non lo so, sicuramente è difficile. In ogni caso l'importante è la partecipazione, non l'elezione di un candidato. Faccio un appello a votare massicciamente. È

importante che ci sia un'alta partecipazione tra gli italiani all'estero altrimenti si rischia di delegittimare ulteriormente la rappresentanza.

Teme che si possano ripetere i brogli alla luce delle esperienze passate?

Purtroppo il sistema che abbiamo è questo con tutti i problemi che conosciamo e che sono stati anche dimostrati dalla magistratura. Un po' di paura credo che ci sia tra tutti ma in ogni caso dobbiamo lavorare affinché ci sia la massima trasparenza e per assicurare piena legittimità al voto.

Esistono altri timori sull'organizzazione delle elezioni in Uruguay?

Sì, soprattutto per quanto riguarda l'informazione. Occorre una campagna informativa molto ampia da parte delle autorità consolari per far sì che il nostro paese possa tornare ai livelli di partecipazione che aveva una volta, tra i più alti al mondo.

Bisogna fare estrema attenzione con la comunicazione, i messaggi che arrivano devono essere precisi per non confondere gli elettori.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché diciamo: "Votate Narducci"

Tutto ciò grazie al fatto che 'La Gente d'Italia' non ha alcun padrone, se non proprio Voi, cari Lettori. Insomma, non abbiamo potentati alle spalle che possono spingere per questa o quella fazione politica. Adesso, in occasioni delle elezioni del 25 settembre, vi chiediamo di non disperdere il vostro prezioso voto, affinché non finisca nell'anonimato e non servire a nulla. Come probabilmente già saprete, per la prima volta delle elezioni l'Uruguay avrà un unico candidato che correrà per un posto al Parlamento italiano: si tratta di Filomena Narducci

che si presenta alla Camera con il Partito democratico (l'italouruguaiana Ivana Mainenti che si presenta al Senato con il Movimento 5 Stelle vive in realtà in Piemonte). Ebbene, secondo noi la Narducci può essere la persona giusta al posto giusto. Lei, responsabile del patronato Inas, da sempre è vicina alle cause dei connazionali, da sempre è una donna impegnata nel sociale: tante le lotte che ha fatto fianco a fianco alla gente per il bene soprattutto degli ultimi, dei più disagiati. Inutile negarlo, la Narducci può piacere o meno, anche

in base alla sua appartenenza politica. Ma non ci sono alternative (basti pensare al fatto che in questa tornata elettorale non vi è traccia per esempio del Maie) e lei resta una donna di grande esperienza che conosce a menadito il territorio, quello che va e quello che non va. Insomma, sa davvero quali sono le necessità di chi vive qui in Uruguay. E siamo più che certi che a Roma saprebbe farsi valere e in qualche modo far sì che questo Paese finisca di vivere in un torpore latente, dimenticato dalle istituzioni italiane già da anni. C'è bisogno di un carattere

come quello della Narducci, pronta a spendersi per le richieste più che legittime degli italoouruguaiani che chiedono quell'attenzione che la Farnesina non ha tributato loro. Cari Lettori, andate al voto. E nel caso di problemi (tipo il mancato arrivo dei plichi elettorali per esempio) non esitate a contattarci. Le elezioni del 25 settembre saranno fondamentali soprattutto per il futuro dell'Italia, ma anche per le comunità degli italiani all'estero. Che meritano il giusto rispetto e di essere ascoltati nei palazzi che contano.

DALLA REDAZIONE

È una grande tradizione ligure quella che viene gelosamente conservata in Uruguay con la fainá, la farinata di ceci, celebrata con una giornata il 27 agosto di ogni anno.

Cibo da strada antico e popolarissimo, uno dei primi prodotti fast food del mondo diffuso secondo alla leggenda fin dal 1284, la fainá è diventata nel tempo un vero e proprio simbolo della gastronomia nazionale sulla sponda settentrionale del Rio della Plata. La preparazione è molto semplice, basta stemperare bene la farina di ceci con l'acqua, farla riposare per qualche ora e poi aggiungere olio e sale prima di cucinarla in una teglia bassa ma larga con l'olio caldo che in Liguria è chiamata "testo".

Con il Día del Auténtico Fainá si ricorda l'arrivo a Montevideo di una famiglia italiana (che in realtà era piemontese) avvenuto il 27 agosto del 1915. I fratelli Guido vengono considerati i propulsori della pietanza grazie alla loro azienda agricola specializzata nella produzione di farina di ceci che in poco tempo riuscì a popolarizzare il prodotto diventando un punto di riferimento nel mercato locale. Si narra

SI RICORDA L'ARRIVO A MONTEVIDEO DEI FRATELLI GUIDO NEL 1915

27 agosto, "Día del Auténtico Fainá" in Uruguay: la celebrazione della farinata di ceci ligure



che la popolarità della farinata venne favorita negli anni sessanta dall'apertura di tante pizzerie che le

offrirono l'occasione per diffondersi. L'azienda dei fratelli piemontesi, successivamente, fu venduta ad un'altra famiglia che continuò a seguire la tradizione dei fondatori proponendo, nel 2008, l'istituzione di una giornata nazionale. La fainá Molino Guido fu dichiarata patrimonio storico nazionale e di interesse municipale dalla Intendencia di Montevideo

nel 2009. Allora ci furono una serie di iniziative volte a ricordare i cosiddetti "Fainaseros", ossia i venditori ambulanti italiani che tra gli anni trenta e quaranta vendevano tra le vie di Montevideo la fainá portando una grande teglia sopra la testa, vestiti di bianco e con un fazzoletto rosso.

La farinata ligure che è molto diffusa anche in Argentina è considerata l'accompagnamento perfetto della pizza dato che cuoce rigorosamente al forno a legna. Per alcuni è possibile addirittura unirle insieme una sull'altra nello stesso piatto nella formula chiamata "a caballo". Un'abitudine, questa, che potrebbe essere mal vista a Genova o a Napoli ma che in realtà riflette il miscuglio di italianità presente in questa zona.

Per molti la fainá rappre-

senta anche una difficile scelta filosofica tra la fettina del bordo o quella centrale, un grande dilemma culinario dato che la sua cottura al forno è abbastanza disomogenea: un centro morbido e spesso che si assottiglia verso le estremità croccanti e ben dorate che in genere sono le più richieste dai consumatori. L'unica scelta obbligatoria è il pepe bianco, da cospargere secondo i gusti sul lato superiore (all'uruguayana) o inferiore (all'italiana).

Nonostante la vicinanza tra le due capitali rioplatensi, il modo di riferirsi alla farinata cambia di genere da un luogo a un altro. A Buenos Aires si utilizza il femminile, più delicato ("La" fainá, come in Italia); a Montevideo invece lo si considera un piatto maschile ("El" fainá).

MAT.FOR.

Liste, comanda solo il partito

(...) in cui il cittadino poteva liberamente e consapevolmente scegliere i propri rappresentanti al Parlamento. O attraverso le preferenze - per moltissimi anni, dal secondo dopoguerra e sino alle elezioni del 1992 erano ben 4 - o con la preferenza unica del referendum Segni che, purtroppo, ha contribuito ad alimentare ulteriormente il decadimento della politica e l'aumento dei costi delle campagne elettorali con il suo carico di corruzione. Oppure, in ultimo, con i collegi uninominali del "Mattarellum" che, al contrario, aveva nuovamente riavvicinato i

cittadini alla politica conferendo a loro il potere di scegliere il 'proprio parlamentare di collegio'. Dopodiché è arrivata la stagione delle liste bloccate dove il candidato, ammettiamolo apertamente e senza infingimenti, non conta assolutamente nulla perché i nomi e i cognomi degli eletti, salvo miracoli dell'ultima ora - si conoscono già il giorno dopo il deposito delle liste nelle varie Corti di Appello. E, del resto, il mercanteggiamento delle liste è lungo e tortuoso proprio perché gli eletti vengono decisi "prima"

del voto e non "dopo" il voto dei cittadini.

Ora, al netto di questa riflessione del tutto scontata e risaputa, dobbiamo anche dire con altrettanta onestà che non esiste una legge elettorale perfetta e capace di garantire, al contempo, la stabilità dei governi, la rappresentatività dei territori e il pluralismo politico e culturale che caratterizza il nostro panorama pubblico. Certo, ci sono leggi migliori e peggiori come sempre capita. E anche quelle che nascono sotto i migliori auspici poi finiscono per dar vita ad effetti opposti a quelli auspicati. È il caso, per fare un solo esempio, del sistema maggioritario

che nacque per l'elezione del '94 con l'obiettivo di ridurre anche la frammentazione del quadro politico, oltreché per dare maggiore stabilità ai governi, e poi finì per "proporzionalizzare" il maggioritario aumentando il numero dei partiti e delle varie sigle senza risolvere affatto il capitolo della durata dei governi. Appunto, una sorta di eterogenesi dei fini, pur sapendo che l'intenzione originaria era semplicemente opposta. Ma quello su cui voglio richiamare maggiormente l'attenzione è la scelta dei candidati, cioè della futura classe dirigente. E allora, su questo versante, dobbiamo avere anche l'onestà intellettuale

SCOMPARIREBBE UN'AREA DI FORESTA GRANDE COME LO STATO DELLA FLORIDA

Ma quanto ci costeranno le elezioni in Brasile?

Bolsonaro promette l'autostrada dell'Amazzonia

A pochi mesi dalle elezioni presidenziali l'Ibama, l'agenzia ambientale del Brasile, ha dato l'autorizzazione a ripristinare la contestatissima BR 319 che collega Porto Velho a Manaus attraversando l'Amazzonia. L'arteria in terra battuta, inaugurata durante la dittatura degli anni '70, si è quasi subito deteriorata a causa delle condizioni climatiche della foresta pluviale. In pratica la pioggia l'ha resa quasi impraticabile, per almeno sei mesi l'anno rallentando i danni. Se asfaltassero la strada le cose cambierebbero radicalmente. Il Guardian riporta i dati di uno studio secondo il quale il progetto aumenterebbe di cinque volte la deforestazione della zona entro il 2030: scomparirebbe un'area di foresta incontaminata grande come lo stato della Florida.

Com'è noto, con la presidenza Bolsonaro sono cresciute le pressioni sui popoli indigeni, di pari passo con la deforestazione: nei

solli primi 3 mesi del 2022, secondo i dati forniti dai satelliti dell'Inpe, l'Istituto per la ricerca spaziale brasiliano, sono stati abbattuti 941 chilometri quadrati di foresta tropicale, il 64% in più rispetto allo scorso anno. Nemmeno la pandemia ha rallentato la corsa: ancora secondo le rilevazioni Inpe la deforestazione dell'Amazzonia brasiliana nel 2020 è cresciuta del 22%. A causa di agricoltura e allevamenti intensivi (questi ultimi sono responsabili all'80% della deforestazione), legno, miniere d'oro e incendi, il polmone verde che con i suoi 6,7 milioni di chilometri quadrati è sta-



Jahir Bolsonaro

to finora in grado di trattenere enormi quantità di anidride carbonica rallentando il ritmo del riscaldamento globale sarebbe ormai prossimo a un punto di non ritorno. Secondo molti scienziati potrebbe trasformarsi in savana con conseguenze gravissime per l'intero pianeta.

“Vale la pena ricordare a noi stessi che se si arriva a quel punto di non ritorno e perdiamo la foresta pluviale amazzonica, avremo conseguenze significative sul cambiamento climatico globale”, sottolinea Timothy Lenton, scienziato dell'Università di Exeter e coautore di uno studio pubblicato su Nature. La ricerca si basa su tre decenni di dati satellitari, che hanno monitorato il modo in cui alberi e altra vegetazione si riprendono dopo eventi meteorologici dannosi. I risultati non danno adito a dubbi: da almeno 20 anni l'Amazzonia sta perdendo resilienza. La maggior parte delle aree osservate si riprende più



lentamente oggi rispetto a un paio di decenni fa. Le zone più aride sembrano peggiorare, insieme alle aree situate più vicine alle attività umane. Il calo delle precipitazioni, l'aumento della siccità e la deforestazione stanno riducendo la vitalità della foresta pluviale. Non solo. Perdendo resilienza, la foresta potrebbe iniziare un processo paradossale contribuendo al riscaldamento del pianeta. È quanto emerso da uno studio supportato dalla National Geographic Society, pubblicato sulla rivista Frontiers in Forests and Global Change: prosciugamento delle zone umide, compattazione del suolo, incendi, inondazio-

ni periodiche e costruzione di dighe, allevamenti e appezzamenti agricoli portano a un aumento delle emissioni di vari gas serra. Secondo gli scienziati il riscaldamento atmosferico causato da questi processi sembrerebbe annullare l'effetto “raffreddante” della foresta. Anche un altro studio, pubblicato su Nature, mette nero su bianco come il polmone verde sia ormai sempre più una fonte di anidride carbonica: ogni anno produrrebbe 1 miliardo di tonnellate di CO₂. Nel frattempo, nel Brasile a poche settimane dalle elezioni presidenziali, Bolsonaro promette la sua “autostrada per l'Amazzonia”.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

le di ammettere che lo squallore a cui abbiamo assistito in queste settimane non è affatto riconducibile ai cavilli e alle norme contenute all'interno dell'attuale legge elettorale ma, come tutti sanno, alle concrete scelte fatte dai partiti. O meglio, dei capi partito. Se dobbiamo fare i conti con un malcostume politico crescente non possiamo, cioè, addossare le responsabilità ai vincoli del cosiddetto "Rosatellum" ma solo ed esclusivamente alle decisioni di chi comanda i singoli partiti. Malcostume che è composto da molti tasselli che non è difficile elencarli: dai "paracadutati" nei collegi blindati o nel proporzio-

nale lontani da 'casa propria' alla promozione degli "eterni", cioè di coloro che collezionano legislature come la raccolta delle figurine di calcio; dal consegnare la futura rappresentanza parlamentare di intere regioni a transfughi che hanno cambiato partito appena pochi mesi prima della formazione delle liste al "bocciare" candidature autorevoli e radicate nel territorio con il consenso della stragrande maggioranza dei rispettivi amministratori locali; dal premiare esclusivamente la "fedeltà" al capo a scapito di ogni criterio meritocratico o di competenza ad aggirare qualsiasi regolamento interno inerente il nume-

ro delle legislature.

Insomma, l'elenco potrebbe continuare all'infinito e, dietro ad ogni gesto di malcostume, si nascondono - come ovvio e scontato - nomi e cognomi dei prescelti con le relative scelte di chi ha compiuto quell'atto. Cioè di chi si è fatto interprete esclusivo di quel malcostume. Ecco perchè è giunto il momento di finirla con la denuncia dei sistemi elettorali. Ogni capo partito è responsabile delle scelte che ha fatto e dei candidati che ha premiato e di quelli che ha punito. Tutto il resto sono chiacchiere al vento e narrazioni utili da raccontare ai "creduloni" e ai cosiddetti "balubba" che pensano,

ingenuamente e genuinamente, che le scelte fatte dai loro capi sono state dettate dal ricambio generazionale, dal rispetto delle regole interne al partito, dalla rappresentanza dei territori, dalle istanze arrivate dalla base, dalla meritocrazia, dalla competenza dei candidati e via discorrendo. Verrebbe da dire, una volta fatte le candidature, evitiamo almeno di continuare a prendere in giro l'elettorato e ridicolizzare la pubblica opinione. Il tutto per evitare di far crescere ancor di più l'astensionismo e squalificare la qualità della nostra democrazia.

GIORGIO MERLO

Giovani italiani meno "bamboccioni": vanno via di casa prima dei 30 anni

I giovani italiani vanno via di casa un po' prima rispetto a quanto eravamo abituati. L'età media in cui si lasciano i genitori è scesa infatti a 29,9 anni. Un poco appena sotto la soglia dei 30 anni, un traguardo che non si registrava dal 2014. È quando emerge da un'analisi dell'Eurostat che fotografa le abitudini dei giovani di tutta Europa. Italiani, quindi, un po' meno "bamboccioni", ma che restano comunque molto indietro rispetto alla media europea, che è di

26,5 anni di età per mettere su casa da soli (prima del Covid era di 26,2). E che soprattutto è lontanissima dall'età media dei giovani dei paesi nordici, in primis Svezia e Finlandia, dove i giovani lasciano la casa dei genitori, rispettivamente, a 19 e 21 anni. C'è però anche chi fa peggio dei nostri giovani, in Europa: fanalini di coda della classifica, dopo l'Italia, ci sono infatti i ragazzi di Grecia, Bulgaria, Slovacchia, Portogallo e Croazia. È innegabile che l'arrivo

del Covid ha peggiorato una situazione già di per se stagnante, e che sulla decisione di lasciare casa pesino i fattori economici, disoccupazione, precariato, povertà non aiutano a fare la scelta di rendersi autonomi dalla famiglia di origine. Le ultime statistiche di dicono che le politiche giovanili messe in campo negli ultimi 50 anni dai vari Governi che si sono succeduti non hanno prodotto risultati significativi. Infatti, nel 1983 la quota dei 18-34enni celibi o

Leggero miglioramento rispetto al periodo Covid, ma restiamo comunque agli ultimi posti in Europa. In Svezia e Finlandia si diventa indipendenti in media a 19 e 21 anni. Ma pesano fattori come la disoccupazione, il precariato e la povertà. In 50 anni si è passati dalla metà ai due terzi dei ragazzi che restano in famiglia

nubili che viveva in famiglia era del 49%, nel 2000 era arrivata al 60,2%, attestandosi al 58,6% del 2009. Dall'ultimo Rapporto Istat, però, emerge che i

giovani che vivono in casa con i genitori sono ora 7 milioni, pari al 67,6% del totale. In 50 anni siamo passati dalla metà ai due terzi dei giovani che non

E poi ci sono i "Neet", né studio né lavoro: Italia ultima in Europa

Sono oltre 3 milioni i giovani connazionali che non hanno occupazione e non seguono corsi di formazione: il 25% del totale. Un fenomeno grave contro cui il governo Draghi ha varato un piano straordinario di intervento

"Not in Education, Employment or Training", più noti come "Neet": è quella quota di popolazione nella fascia 15-34 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione. E le notizie per il nostro Paese sono decisamente preoccupanti. Sono, purtroppo, in costante aumento e il nostro paese è quello in cui ci sono più "Neet" rispetto a tutti gli altri Stati dell'Unione europea: sono ben 3.085.000 unità, pari al 25,1% del totale. Un rapporto di uno ogni quattro giovani. Siamo molto lontani dalla media europea che è invece del 13,7%. Un po' meglio di noi, ma comunque agli ultimi posti,

ci sono la Grecia (21%), la Bulgaria (19%) e la Spagna (18,6%). Nel corso del 2020 - 2021, con la crisi occupazionale aggravata dal Covid, il quadro è ulteriormente peggiorato. Più in particolare, all'interno del bacino degli oltre 3 milioni di "Neet" italiani, ad oggi ci sono: i giovani disoccupati, ovvero chi non ha un impiego ma lo sta cercando (circa 1 milione); i giovani inattivi, cioè chi non ha un lavoro ma non lo sta cercando (i restanti 2 milioni). Ampliando la panoramica all'intera Europa, quindi comprendendo anche paesi che non sono parte dell'Unione Europea, risultano davanti all'Italia

per un maggior numero di "Neet" solo 3 paesi: Turchia (33,6%), Montenegro (28,6%) e Macedonia (27,6%). Dei tre milioni di "Neet" in Italia, poi, ben 1,7 milioni sono donne. Il 25% delle ragazze con meno di 30 anni rientra nel gruppo e delle 8,6 milioni di donne in questa condizione in tutta Europa: un terzo appartiene all'Italia. Peraltro il range d'età di riferimento influenza ancora di più i dati e, nello specifico: nella fascia tra i 15 e i 19 anni la percentuale di ragazze "Neet" sale al 45%; nella fascia d'età tra i 30 e i 34 anni, la percentuale raggiunge il 66%. Con riferimento alla di-



stribuzione geografica è il Sud quello con i numeri più preoccupanti, con l'Italia che risulta divisa in due macro blocchi: la zona centro-settentrionale, che è in linea o al di sotto della media europea (15%); l'intera area del Mezzogiorno, in cui si evidenziano le maggiori criticità (circa il 29%). La situazione è drammatica in Sicilia dove il numero di "Neet" tra i 15 e i 24 anni è pari al 30,3%. La percentuale è invece di poco inferiore in Calabria (28,4%) e in Campania (27,3%), ma pur sempre tristemente al di sopra della media nazionale ed europea. E il fenomeno è talmente allarmante che nel 2016

allora presidente della Bce, Mario Draghi, parlò di "lost generation", per definire un fenomeno socio-economico che richiede un forte intervento politico. Non è un caso se proprio con il governo Draghi, lo scorso gennaio, è stato varato un piano nazionale per contrastare il fenomeno dei "Neet". Il ministro per le Politiche giovanili Fabiana Dadone ha firmato un decreto che vara le misure sui ragazzi inattivi, congiuntamente con il ministero del Lavoro, e che punta a ridurre l'inattività dei "Neet" tramite degli interventi suddivisi in tre macro fasi: emersione, ingaggio e attivazione.



riescono ancora ad essere indipendenti.

La pandemia, poi, ha avuto conseguenze sulla fasce deboli: a perdere il lavoro a causa delle chiusure e della crisi sono stati soprattutto giovani, donne e stranieri, i più precari e dunque i più licenziabili. Poi ci sono gli oltre due milioni di Neet, giovani che non lavorano e non studiano, un record tutto italiano, ai quali nei due anni nella pandemia si sono aggiunti studenti esclusi dalla didattica a distanza. La mancanza di lavoro e il lavoro poco retribuito rendono i giovani più poveri delle altre fasce di età: la povertà assoluta è passata dalla percentuale del 3 a quella dell'11% dei 18-34enni, e dal 4 al 14% per i minorenni. Dati che spiegano il fenomeno del presunto "bamboccionismo". La stessa Eurostat fa una correlazione tra tasso di occupazione giovanile, scoprendo, ovviamente, che nella maggior parte dei Paesi in cui i giovani vanno via da casa intorno o dopo i 29 anni il tasso di partecipazione al mercato del lavoro non supera il 50%. Mentre la Svezia, dove si va via di casa a 19 anni, sfiora il tasso del 70% di occupazione giovanile, e sono oltre il 60% anche Finlandia e Danimarca, Paesi in cui i giovani van-

no a vivere da soli poco più che ventunenni. Non è quindi un caso se un fondo alla classifica europea, insieme all'Italia, ci siano tutti paesi con alti tassi di disoccupazione e precariato tra i giovani.

Non c'è infatti solo la man-

canza di lavoro ma anche il basso livello di retribuzione. Gli stipendi per i giovani italiani sono tra i più bassi d'Europa.

I lavoratori tra i 18 e i 24 anni nel nostro Paese guadagnano in media 15.858 euro l'anno secondo i dati

Eurostat, mentre i loro coetanei guadagnano in media quasi 24mila euro l'anno in Germania e nei Paesi Bassi, oltre 19mila in Francia, e 25mila in Belgio (Paesi che hanno un costo della vita simile al nostro). La media europea è pari a 16.825 euro. Sempre secondo Eurostat, nel 2021 in Italia la disoccupazione giovanile ha toccato il 23,3%, mentre in Germania è al 10,1% e in Francia al 9,9%.

Altro fattore importante, come detto, è il precariato: secondo il rapporto annuale dell'Istat, pubblicato lo scorso 8 luglio, un ragazzo su tre e quattro ragazze su dieci, sul totale dei giovani occupati tra i 15 e i 34 anni, nel 2021 sono dipendenti a tempo determinato.

Il terzo dato è ancora più eloquente: l'Italia nel 2021

è il primo tra i Paesi Ue per i "Neet" (Not in Education, Employment or Training), cioè la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione: sono il 25,1%, mentre la media dei Paesi Ue è pari a 13,7%. Un dato che sarebbe estremamente errato collegare alla narrazione che dipinge i giovani italiani come "svogliati" o "bamboccioni".

È evidente infatti che a essere penalizzati sono soprattutto i cittadini del Sud, le donne e chi proviene da una famiglia economicamente svantaggiata. Non si tratta dunque di pigrizia, ma di disuguaglianze geografiche, sociali e di genere. Quando non girano soldi, difficile pensare di mettere su casa da soli.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La legge elettorale

(...) dal dibattito sui programmi di Governo delle varie coalizioni. Tutti i partiti hanno dovuto, loro malgrado, fare i conti con la riduzione di un terzo dei seggi disponibili in Parlamento. Semplici ragioni aritmetiche hanno costretto i partiti a escludere dalla candidatura o dai seggi ritenuti sicuri alcuni esponenti dei vari partiti che sono stati ammessi alla competizione elettorale.

Ha fatto seguito, era prevedibile, la polemica di chi non è stato ricandidato, considerando la mancata inclusione nelle liste elettorali come un affronto personale. Lo stesso dicasi per chi ha ottenuto la candidatura in collegi elettorali che difficilmente li vedrà eletti. Non dev'essere stato facile, per chi se ne è occupato, trovare la "quadra". Era di tutta evidenza che parte significativa dei parlamentari uscenti difficilmente sarebbero stati rieletti in un'Aulache, con la riforma, che prevede ben 345 parlamentari in meno (230 alla Camera dei deputati e 115 al Senato della Repubblica). Eppure, la legge costituzionale che ha ridotto il numero dei parlamentari è stata approvata, a larghissima

maggioranza, in via definitiva dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 ottobre 2019. Alla votazione finale erano presenti 569 deputati. I votanti sono stati 567 dei quali 553 hanno votato a favore, 14 sono stati i contrari e 2 si sono astenuti.

"Chi è causa del suo male pianga se stesso". È ritornato in auge, nel dibattito politico, il ritornello che addebita all'attuale legge elettorale – il cosiddetto Rosatellum – il fatto che permette a una ristretta nomenclatura di partito di decidere, ex ante, chi sarà eletto in Parlamento. L'elettore, in sostanza, sceglie solo il partito o la coalizione da votare, senza di fatto esprimere alcuna preferenza.

Come se nelle precedenti leggi elettorali le candidature non venissero decise dalle segreterie di partito. In verità, non esistono sistemi elettorali perfetti che riescono a garantire la rappresentatività politica e la governabilità!

La diciannovesima legislatura, con l'attuale sistema elettorale e con le elezioni del prossimo 25 settembre, vedrà eletti:

– 222 parlamentari (il 37 per cento)

alla Camera e al Senato con l'uninominalità.

Chi otterrà, tra i candidati dei vari partiti o coalizioni un voto in più si aggiudicherà il seggio;

– 366 parlamentari (il 61 per cento) saranno eletti alla Camera e al Senato nella quota proporzionale. Per ottenere parlamentari eletti, occorre superare la soglia di sbarramento. Sono diverse le soglie previste dal Rosatellum. La più importante è il superamento del 3 per cento dei voti ottenuti a livello nazionale. Se non si raggiunge il quorum di sbarramento previsto, non si ottiene alcun seggio;

– 12 parlamentari (il 2 per cento) saranno eletti con il proporzionale e con voto di preferenza dagli italiani che esercitano il loro diritto di voto all'estero.

Per superare le criticità del sistema elettorale, sarebbe auspicabile una riforma costituzionale per permettere alla "sovranità popolare" di eleggere direttamente il Presidente della Repubblica o il capo del Governo. I tempi sono pronti per fare dell'Italia una democrazia matura!

ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

PRODOTTO DALLA NOSTRA AMBASCIATA A SANTIAGO

'Fatto in Italia' ha conquistato il Cile: è il programma televisivo più visto

Trasmesso da Chilevision, canale al vertice dell'audience pubblica nel Paese sudamericano, è un viaggio di Emilia Dabar attraverso sei regioni: Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Campania, Puglia. "Abbiamo deciso - ha spiegato l'ambasciatore Mauro Battocchi - di mostrare aspetti dell'Italia che non si conoscono. Perché la gente compra tanti prodotti, ma forse non si rende conto del modo in cui nascono"

di ROBERTO ZANNI

È una tv pubblica, la terza più longeva del Cile. È stata fondata nel 1959 sotto il patrocinio istituzionale della Universidad de Chile, allora si chiamava Canal 9, nome semplice derivato dalla frequenza dell'emittente. Prima trasmissione il 4 novembre 1960 e se all'inizio fu un segnale sperimentale che grazie all'apporto dello Stato trasmetteva solo il venerdì e per appena un'ora, cominciò ad espandersi un paio di anni dopo, nel 1962 in coincidenza con i Mondiali di calcio che si giocarono nel Paese sudamericano. Da Canal 9, per alcuni mesi nel 1973 divenne Canal 6 poi dal 1980, sempre a causa di un cambio di frequenza, divenne Teleonce quindi nel 1991 RTU, Red de Television Universitaria, quindi in seguito a una cessione delle quote azionarie dall'1 ottobre 1993 ecco Chilevision, denominazione che è rimasta fino a oggi e che nel 1994 raggiunse anche la copertura nazionale. Diversi passaggi di proprietà (attualmente Paramount) e una popolarità sempre crescente, come canale aperto, che l'ha confermata al vertice dell'audience in Cile anche nei primi sette mesi del



2022: due i rating ai quali si fa riferimento, hogar e comercial e in entrambi primeggia Chilevision con rispettivamente 7,41 e 2,85 punti. E ora in quello che è il network pubblico più popolare e visto del Cile è sbarcata in grande stile anche l'Italia. Già uno show dal nome significativo 'Fatto in Italia' che nelle prime due puntate trasmesse ha centrato il segno: miglior risultato della tv pubblica

cilena. Che cos'è 'Fatto in Italia'? Un programma in sei puntate ideato e prodotto dall'Ambasciata d'Italia a Santiago, aspetto sicuramente da sottolineare, condotto dal volto più popolare del canale, Emilia Dabar, che ha portato e porterà i telespettatori ad ammirare le capacità e le competenze rivolte all'export di sei regioni italiane. Il via l'ha dato il Veneto, seguito dall'Emilia-Romagna quindi Lombardia, Marche, Campania e Puglia, fino a settembre. Come può un Paese tanto ricco di storia essere allo stesso tempo all'avanguardia nella moda, motori, vini e tanto altro? Se lo è chiesto 'Fatto in Italia' e

la risposta sta arrivando dal viaggio nella Penisola di Emilia Dabar che è andata alla ricerca dei segreti dell'Italia in quelli che sono i tanti punti forti, diciamo pure imbattibili, del made in Italy. "Quello che andiamo a incontrare in 'Fatto in Italia' - ha spiegato la conduttrice-inviata - è il ritratto di tante celebri aziende che sono connesse, in un modo o nell'altro, che propongono un lavoro artigianale molto potente che è rimasto registrato nella storia. Sono imprese dove lavorano famiglie che di generazione in generazione si sono trasmesse la conoscenza. La cosa fantastica di questo processo è che andiamo a scoprire come si arriva a prodotti di così alta qualità, perché quello che è fatto in Italia, lo si fa con le proprie mani". E la prima puntata ha spopolato: 735.000 spettatori, nessun'altra trasmissione ha fatto meglio nella tv pubblica. "Si tratta di una iniziativa dell'Ambasciata - ha raccontato, con un pizzico di motivato orgoglio l'ambasciatore Mauro Battocchi - prodotta dall'Ambasciata attraverso la quale abbiamo deciso di mostrare ai cileni aspetti dell'Italia che non si conoscono ancora. Per-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia
CONDIRETTORE

Roberto Zanni
REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

chè la gente compra tanti prodotti, ma forse non si rende conto del modo in cui nascono, così belli e ben fatti e nemmeno della importante connessione che esiste tra i territori e i prodotti". Così per sapere come Gucci e Prada confezionano le loro collezioni che dalla passerella fanno innamorare milioni di persone, come la Ferrari realizza supercar, come avviene la produzione di uno dei vini rossi più popolari al mondo, il Chianti e tanto altro basta sintonizzarsi su Chilevision e dire anche un grazie all'Ambasciata d'Italia a Santiago.

Torna, dopo alcune settimane di pausa estiva, la nostra Supermedia dei sondaggi. E torna in un momento estremamente "caldo" della campagna elettorale, con il deposito delle liste definitive avvenuto solo due giorni fa e un'agenda dominata dalle proposte dei vari partiti e – soprattutto – dalle schermaglie dialettiche tra i leader: il tutto quando manca un mese esatto alle elezioni politiche, previste per il prossimo 25 settembre.

Rispetto al nostro ultimo aggiornamento risalente allo scorso 4 agosto, sono cambiate diverse cose. Non tanto sul piano dei consensi ai partiti, quanto su quello dell'assetto delle diverse coalizioni. La novità più eclatante in questo senso è certamente la clamorosa rottura tra Carlo Calenda ed Enrico Letta, che ha portato da un lato a ridefinire il perimetro della coalizione di centrosinistra (di cui continua a far parte Emma Bonino con la sua +Europa), dall'altro a dar vita a un polo di centro – il "Terzo Polo" – formato dalla federazione tra Azione di Calenda e Italia Viva di Matteo Renzi.

Prima di vedere che effetto hanno avuto questi movimenti sulla competitività delle diverse coalizioni, vediamo qual è lo stato di salute delle diverse liste: esattamente come prima della pausa estiva, Fratelli d'Italia è il primo partito, con il 24,3% dei consensi, staccando il PD (22,7%) di oltre un punto e mezzo. Nelle liste del partito di Enrico Letta troveranno posto anche esponenti del PSI e di Articolo 1-MDP, che quindi non comparirà più nella nostra Supermedia (almeno fino a nuovi, eventuali sviluppi dopo le elezioni). Al terzo e quarto posto restano stabili la Lega (13,4%) e il Movimento

LASCIANO PRESAGIRE UNA VITTORIA A VALANGA NEI COLLEGI UNINOMINALI

I sondaggi danno un vantaggio incolmabile al "Centrodestra"

5 Stelle (10,9%), che nel corso della pausa estiva sembrano aver quantomeno rallentato il trend discendente che andava avanti ormai da molti mesi. Alle spalle di Forza Italia, fa il suo debutto il Terzo Polo composto da Azione/IV con un discreto 5,9%, mentre l'alleanza tra Verdi e Sinistra dopo un primo periodo incoraggiante sembra essere scesa stabilmente sotto il 4%. Al di fuori delle principali coalizioni, l'unica lista che sembra in grado di poter ambire a superare la soglia di sbarramento del 3% è ItalExit di Gianluigi Paragone. Le altre liste al di sotto di questa soglia (+Europa, i centristi di Noi Moderati e Impegno Civico del duo Di Maio-Tabacchi) fanno parte delle due coalizioni principali, quindi verosimilmente eleggeranno alcuni dei loro esponenti nei collegi uninominali anche senza ottenere seggi nel riparto proporzionale.

Agli occhi dei lettori più attenti non sarà sfuggito un dettaglio, e cioè che la variazione del dato di ciascuna lista è stata calcolata su quello di due settimane fa, quando però la Supermedia era "in ferie". Il motivo è che, in un'estate così particolare (è la prima volta da quando esiste la Repubblica che vengono sciolte le Camere e si entra in campagna elettorale nei mesi estivi), gli istituti di sondaggio hanno continuato a realizzare e pubblicare le loro inchieste, fermandosi solo nei giorni a cavallo di Ferragosto: così, per ottenere il dato



Giorgia Meloni

dell'11 agosto, è bastato recuperare i sondaggi realizzati nelle due settimane precedenti e calcolare una Supermedia "ex post" da usare come metro di paragone per quella odierna. Come dicevamo, però, l'effetto più significativo degli avvenimenti politici di inizio agosto si è avuto sul dato aggregato delle coalizioni: è questo, in effetti, il dato che bisogna guardare per capire chi ha le maggiori probabilità di vincere le elezioni politiche del prossimo 25 settembre. Gli "arbitri" delle prossime elezioni, infatti, saranno i candidati nei collegi uninominali, uno per ciascuna coalizione. La legge elettorale in vigore (il Rosatellum) assegna la maggior parte dei seggi (poco più del 60%) con metodo proporzionale tra le liste che superano il 3%, sia alla Camera che al Senato. La restante parte dei

seggi è assegnata in collegi uninominali a turno unico, dove vince il candidato che ottiene anche un solo voto in più degli altri. In una situazione equilibrata, cioè quando non vi è una coalizione nettamente più votata delle altre, il voto nei collegi non altera più di tanto la distribuzione proporzionale (è quello che è successo, ad esempio, alle Politiche 2018). Ma in una situazione come quella odierna, dove la coalizione di centrodestra (48,2%) ha quasi 20 punti di vantaggio su quella di centrosinistra (29,5%), l'esito più probabile è una vittoria "a valanga" dei candidati di centrodestra nei collegi uninominali. Questo potrebbe spingere il centrodestra a superare nettamente la maggioranza assoluta dei seggi, fino a sfiorare la soglia dei due terzi.

Certo, tante cose possono cambiare nel mese che abbiamo davanti: le campagne elettorali, in effetti, "servono" proprio a questo, a convincere gli elettori. E una campagna elettorale "azzeccata", da parte di un partito o di una coalizione, potrebbe portare a un risultato molto diverso da quello tratteggiato dai sondaggi che vediamo oggi. A questo proposito, è il caso di fare una precisazione quantomai opportuna: si sente spesso dire che i sondaggi rilevano percentuali altissime di non rispondenti, cittadini che non esprimono una preferenza di voto, pari o superiori al 40% del totale. Questa cifra andrebbe nettamente ridimensionata.

Come riporta un recente studio di SWG, infatti, solo una parte di questi elettori si recherà effettivamente alle urne: molti altri (almeno il 16%, sommando "probabili" e i "sicuri"), infatti, si asterranno.

Se i trend storici degli ultimi decenni saranno confermati, l'affluenza alle prossime elezioni potrebbe attestarsi, per la prima volta, sotto il 70%. Ma se il 30% di elettori si asterranno, la percentuale di indecisi "effettivi", il cui voto i partiti dovranno contendersi da qui al 25 settembre, è molto più bassa, e pari al 10% circa. Ecco perché nelle prossime settimane i partiti cercheranno sia di attrarre indecisi sia – soprattutto – di togliere voti ai propri avversari. Vedremo, nelle prossime settimane, se qualcuno riuscirà in questa impresa.

NOTA: La Supermedia YouTrend/Agi è una media ponderata dei sondaggi nazionali sulle intenzioni di voto. La ponderazione odierna, che include sondaggi realizzati dal 10 al 24 agosto, è stata effettuata il giorno 24 agosto sulla base della consistenza campionaria, della data di realizzazione e del metodo di raccolta dei dati. I sondaggi considerati sono stati realizzati dagli istituti Demopolis (date di pubblicazione: 12 e 24 agosto), EMG (11 agosto), Noto (19 e 24 agosto) e Tecne (11 e 18 agosto). La nota metodologica dettagliata di ciascun sondaggio considerato è disponibile sul sito ufficiale www.sondaggi-politicoelettorali.itv

PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

PUNTO DI VISTA

I cattolici, le elezioni politiche e il superconcistoro di Papa Francesco

Ma dove vanno i cattolici in questa folle campagna elettorale italiana e più in generale dove vanno i cattolici contesi non solo in Italia, ma un po' in tutto il mondo occidentale, dall'America di Trump che cercava di saldarsi con l'evangelicalismo suprematista, provocando l'odio ecumenico? All'Europa dove il cattolicesimo orientale è servito a tenere insieme maggioranze che hanno disegnato non democrazie aperte, ma regimi?

Come in Ungheria, come in Polonia. Come aveva cercato e cerca di fare in Italia Salvini Matteo, con i suoi vangeli sventolati, con i rosari impugnati come spade e ora con lo slogan "Credo", che diventa la sua bandiera per rincorrere Giorgia Meloni nella supremazia della Destra, data per vincente tra poco meno di un mese. Allora dove vanno in questo mondo, dove il ruolo della Chiesa Cattolica fu romana, che romana lo è sempre meno, mentre si prepara il Concistoro più rivoluzionario di sempre, è come su un altro pianeta? Decifrare il ruolo della Chiesa e dei cattolici nel match, già praticamente deciso tra Destra, Sinistra e

il presunto terzo Polo, diventa così molto difficile. Certo si può partire da qualche esempio un po' incoraggiante e un po' scoraggiante. Nelle ultime elezioni comunali italiane, a Verona ha vinto Damiano Tommasi, conquistando una città che era sempre stata in pugno alla Destra. E quella vittoria a sorpresa ha un lievito cattolico chiaro, anche se per nulla dichiarato. Basta osservare come il Tommasi, ex calciatore, ex sindacalista dei calciatori si sia mosso nel solco di una solidarietà cattolica, fortissima attraverso le associazioni del terzo Settore, del volontariato, senza mai dichiararsi militante cattolico, anzi tenendo forte la distanza dalla Chiesa ufficiale, scansando ogni meccanismo di comunicazione che potesse sfruttare parrocchie, preti, associazioni, mobilitazioni ecclesiastiche. Ha usato, quel candidato vincente, un meccanismo nuovo di comunicazione, tenendosi anche molto a distanza dai palchi dove arrivavano, per esempio, i leader del Pd a dichiarare di spalleggiarlo. Non si è mai fatto fotografare vicino a loro, non ha mai usato nulla di quei partiti, di quegli

apparati.

E ha vinto nettamente, con un lavoro silenzioso e penetrante nelle pieghe della società, che dovrebbe essere il terreno fertile dei progressisti, di quella che una volta era la Sinistra e dove ora quel mondo ha perso totalmente le coordinate.

Tommasi non ha usato la vecchia propaganda cui facevano ricorso i candidati a caccia di voti, tra incenso, sacrestie e altari. E quelli che ci hanno provato e che ora ci proveranno faranno un colossale buco nell'acqua. Come lo faranno anche le Destre, che cercheranno di sventolare la bandiera dei valori, con la retorica classica famiglia-società-vita, su cui si è costruito un castello ideologico che non esiste.

C'è una nuova strada, dunque, ma pochi oltre al Tommasi veronese la sanno trovare. La parola magica "inclusione" non porta consensi, anche il più disinformato degli ecclesiastici con fregole di indirizzare la politica l'ha capito. La formula inclusione-accoglienza funzionava decenni fa, con gente come Andreatta, Onida e più recentemente con personaggi come David Sassoli. Ora non funziona più, anche perchè i testimonial non hanno quello spessore.

E poi c'è il papa Francesco che non sembra avere una grande stima per i vescovi italiani possibili ispiratori di scelte politiche.

Magari li sceglie, ma poi si pente e li fa fuori. Si veda quello che accade nella Cei, dove ora il capo è quel Matteo Zuppi, cardinale non per caso, anche se italiano, scelto dal papa, e amico di Sassoli e ispiratore di Tommasi.

Zuppi è la dimostrazione che il principio dell'eccezione che fa la regola non muore mai. Lui, prete italiano, nato a Roma, vescovo a Bologna, insignito della berretta cardinalizia malgrado queste targhe, ha la fi-



Papa Francesco

ducia e la stima del papa e lui va al meeting di Rimini a spiegare che la Chiesa se ne sta ben fuori dalle contese elettorali.

Ha altro cui pensare la Chiesa cattolica fu romana. Altro che manovre vaticane, intese con i partiti come quelle "storiche" del cardinale Camillo Ruini, vescovo di Roma, presidente della Cei all'epoca berlusconiana, la cui sottana color porpora, sventolava così bene nei corridoi politici. Della Destra ovviamente.

La Chiesa di Francesco e di Zuppi e dei suoi fedeli è su altre strade, più lontane nel mondo e più vicine alla sofferenza degli ultimi, dove i partiti neppure sanno come parlare e muoversi. Francesco nega il cardinalato ai vescovi che stanno nelle diocesi più difficili o più storiche, la Milano, di Delpini, nel centenario del cardinale Martini, la Venezia del patriarca che non ha più la berretta, né le insegne porpora, né la Genova sempre consacrata ai principi della Chiesa, come Giuseppe Siri, poi Dionigi Tettamanzi, poi Tarcisio Bertone, diventato pure segretario di Stato, poi Angelo Bagnasco, predecessore di Zuppi per dieci anni alla Cei. Francesco nomina cardinali i più lontani nel mondo e li schiera alla fine di agosto in un Concistoro epocale, nel quale si disegnerà una storia diversa della Chiesa, a partire dalla nuova legge canonica, che stabilisce quello che fino a Benedetto XVI era intoccabile: la rinuncia del papa.

In quali condizioni, con quali tempi?

La Chiesa ha altri problemi che le elezioni politiche e i candidati da

ARGENTINA

Una cátedra dedicada al cine italiano

BUENOS AIRES - La Cátedra de Cine y Diseño Audiovisual Italiano, de la Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo (FADU) de la Universidad de Buenos Aires (UBA), será presentada el 7 de septiembre próximo.

El evento, al que asistirá el embajador de Italia en Buenos Aires, Fabrizio Lucentini, además de autoridades de la UBA, tendrá lugar en el Aula Magna de la FADU a las 19 (hora local).

La invitada especial será Silvia Giulietti, directora de la película "Felliniopolis", documental que rememora los métodos de trabajo de Federico Fellini y el extraordinario mundo de Cinecittà y el cine italiano, que será proyectado al finalizar la ceremonia.

La entrada es libre y gratuita, hasta el agotamiento de las plazas disponibles.



indicare dopo una genuflessione e, magari, una super elemosina. Oggi vanno in chiesa in Italia non più di 6 milioni di fedeli per la messa domenicale. Sempre meno. Cosa vuol dire in termini elettorali? Che quello che si crede rappresentativo del cattolicesimo è una piccola

scintilla, un barlume che viene moltiplicato dai social e dalla vanità. Non pesa, non conta perchè non trasmette nulla della complessità cattolica che oggi le gerarchie cattoliche, il vescovo, il parroco, il prete di frontiera non possono certo rappresentare. Per questo Zuppi vola alto a Rimini, davanti ai giovani di Comunione e Liberazione che chiedono sponde, magari per spingere la Meloni. Per questo il papa non crea cardinali quelli che se lo aspettano nelle cattedrali piene di tombe di porporati dalle insegne storiche. Certo è difficile seguire i cattolici in un contesto come questo. Dalla Germania i vescovi modernisti hanno di fatto già consumato uno scisma, preparando il Sinodo che il papa ha voluto. Hanno chiuso al celibato dei preti e lanciato il ruolo femminile nella gerarchia ecclesiastica. E Roma farà quel che vuole.

Il papa non ha mai accolto quelle modernizzazioni. La liturgia subisce attacchi come quello del giovane sacerdote (poi pentito) che celebra la messa su un materassino trasformato in altare in mezzo alle onde. Il Concistoro dimostrerà che la Chiesa ha tempi lunghi per le sue decisioni ed ancora di più un lavoro in profondità nella società umana.

Allora ha ragione Zuppi, che vola alto, indica nelle periferie, nella povertà che cresce, i terreni dell'azione dei cattolici. "Leggete l'enciclica Fratelli tutti" ha intimato Zuppi dove si indica al cristiano la via dell'amicizia sociale verso ogni uomo e alla politica viene chiesto di avere come anima una carità sociale." Altro che i partiti, le elezioni, l'astensione, i rosari di Salvini, il suo "Credo" e dall'altra parte dell'Atlantico le estremizzazioni della evangelizzazione.



di FRANCO ESPOSITO

L'Italia che chiude. Il Paese che abbassa le saracinesche e si lascia dietro dolori e pene. Storie che finiscono miseramente. La parola fine ad una esistenza di onorato lavoro. Sacrifici che vanno in fumo dall'oggi al domani, divorati da una crisi che ha tutta l'aria di diventare definitiva. Esattamente letale. Finiscono in dissolvenza antichi, gloriosi, mitici punti economici del Paese. Quelli che hanno scritto storia e tradizione delle eccellenze italiane. Posti conosciuti in tutto il mondo e in tutto il mondo apprezzati e talora amati persino. Esercizi commerciali costretti alla sparizione, cancellati dalla faccia dell'economia. L'ultimo di una serie ormai lunghissima.

Proprio a Firenze, e non sembra vero. Raccontata all'estero viene scambiata per una boutade. Una fake news. Tutto vero, invece. Chiude la storica pasticceria Sieni. Getta la spugna la proprietaria, presenza storica anche lei, ov-

COSTRETTA DAGLI AUMENTI DELL'ENERGIA

Firenze, chiude la pasticceria con più di un secolo di vita



vio. Abbassala la saracinesca dell'esercizio rimasto in vita per oltre un secolo, si esaurisce qui la produzione dei migliori dolci di Firenze. I migliori dolci per generale convinzione e apprezzamento. Il motivo della sparizione di un angolo mitico della città? Semplicissimo, il tragico riflesso della crisi energetica. Ovvero, la bolletta dell'ener-

gia elettrica recapitata alla titolare dell'azienda. La cifra? Indubbiamente di tutto rispetto, 6.500 euro. Ad aprile erano 4mila.

In presenza di bollette alle stelle, non esiste una soluzione diversa dalla chisura. I costi dell'energia elettrica per la pasticceria in questione hanno registrato, nel tempo, poderosi aumenti. Quindici-

mila euro la previsione relativa la prossima settembre. A questo punto, sopraffatto da costi assurdi, Andreina Siena, 69 anni, ha detto basta. Incontro alla spiacevole drammatica soluzione l'ha spinto anche la certezza di un effetto domino in arrivo. Doloso ed emblematico.

La crisi energetica provoca conseguenze tangibili. Il problema è sotto gli occhi di tutti, ancora prima dell'avvento dell'autunno. Quindi stupisce il caso della pasticceria in pieno centro di Firenze, nel cuore dell'estate e con i caloriferi spenti. L'ultima stangata da 10.240 euro, da pagare entro il 28 agosto, esplosa in maniera frangente, ha divorato i ricavi. Del locale. Riuniti i dipendenti, la titolare della secolare pasticceria ha comunicato che avrebbe chiuso, visto l'andazzo. Impossibile tenere

ancora aperto.

Andreina Sieni ha ammesso la propria impotenza, causata dalle ragioni sopra evidenziate. Praticamente un'unica ragione la bolletta della luce. I dipendenti andranno in cassa integrazione, passando quindi in forza allo Stato. Ma l'effetto domino fa tremare tutti. La titolare della pasticceria sparita proverà a contestare le fatture dell'energia elettrica. Ha assunto intanto un avvocato. Eventualmente potrebbe riaprire, ma il progetto non confessato potrebbe naufragare se le bollette per la fornitura di energia continueranno ad aumentare in misura esponenziale. Per non dire, astronomica. Come l'ultima.

In materia di energia, il caso emblematico lo si trova nel piccolo raggiunto dal prezzo del gas. Ad Amsterdam, mercato dei futures, ha superato per la prima volta i 300 euro. 324 il record che ha dell'incredibile. In Italia si pensa ad un provvedimento argine governativo. Un decreto contro il caro gas.

NUOVA ONDATA IN AUTUNNO?

Covid, la variante Centaurus più contagiosa di Omicron

Potrebbe diventare la responsabile di una nuova ondata autunnale di Covid-19, la sottovariante BA.2.75 di Omicron originaria dell'India e nota come Centaurus. Lo indica la ricerca condotta in Italia, nell'Università dell'Insubria, e pubblicata sull'Eu-

ropean Journal of Internal Medicine.

Esaminando gli effetti molecolari delle nuove mutazioni del virus SarsCoV2, i ricercatori hanno osservato che la nuova sottovariante del virus SarsCoV2 ha un'elevata capacità di aderire alle cellule

umane. La ricerca è nata dalla collaborazione tra Fabio Angeli, docente di Malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università dell'Insubria e direttore della Cardiologia di Ics Maugeri di Tradate, Martina Zappa, biotecnologa del dottorato in Medicina clini-



ca e sperimentale e medical humanities dell'università, e l'esperto di malattie cardiovascolari Paolo Verdecchia. L'analisi genetica della sottovariante BA.2.75 ha indicato

che le sue mutazioni la rendono ancora più efficiente nel legarsi ai recettori presenti sulle cellule umane, rispetto alle varianti comparse in precedenza, in particolare rispetto alla Omicron 5.

“La maggiore capacità di Centaurus nel legarsi ai recettori del nostro organismo, i cosiddetti Ace2, apre nuovi scenari pandemici e identifica questa variante come possibile dominante a livello mondiale”, osserva Angeli.

“Sono ancora da verificare – aggiunge – i suoi effetti in termini di aggressività, ma l'aumentata capacità di legarsi alle nostre cellule e la successiva paralisi dei recettori Ace2, che hanno un ruolo fondamentale nel regolare le nostre capacità vitali”.

SECONDO L'ACCUSA HANNO COPIATO LA TECNOLOGIA

Vaccini, Moderna fa causa a Pfizer e BioNTech

Secondo Moderna, la tecnologia usata nei vaccini Pfizer-BioNTech viola i suoi brevetti depositati fra 2010 e il 2016. “Facciamo causa per proteggere la nostra piattaforma tecnologica innovativa mRNA in cui abbiamo investito miliardi”, afferma Moderna.

Moderna ha depositato l'azione legale alla corte distrettuale del Massachusetts e a un tribunale regionale tedesco. La decisione di Moderna di fare causa

rappresenta una escalation nella battaglia per la proprietà intellettuale sui diritti mRNA. Secondo gli esperti la posta in gioco è alta, considerato che Pfizer, BioNTech e Moderna prevedono di generare 52 miliardi di dollari in vendite di vaccini nel 2022.

“Riteniamo che Pfizer e BioNTech abbiano illegalmente copiato le invenzioni di Moderna e abbiano continuato a usarle senza permesso”, afferma il re-

sponsabile legale di Moderna, Shannon Thyme Klinger.

Moderna ritiene che Pfizer e BioNTech abbiano copiato due elementi centrali delle sue tecnologie brevettate. “Quando il Covid è emerso né Pfizer né Moderna avevano il livello di esperienza per lo sviluppo” dei vaccini mRNA. E, mette in evidenza Moderna, hanno consapevolmente seguito Moderna nello sviluppare i loro vaccini.

Le scadenze che sottovalutiamo...

(...) quattro anni dovremo essere in grado di spendere oltre 300 miliardi di euro e, sempre entro i prossimi quattro anni, maturano anche delle scadenze legate ad eventi già programmati come il Giubileo e le Olimpiadi invernali.

Non voglio assolutamente mettere in dubbio la carica di operatività e l'impegno profuso da tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono impegnati nel tentativo di dare concreta attuazione a un programma così impegnativo ma scatta, quantomeno, un primo dubbio: tutte le scadenze elencate sinteticamente prima e in particolare quelle legate al Pnrr hanno avuto – e hanno tuttora – una fase lunga e, in alcuni casi, sembra quasi che la distanza che ci separa dalle scadenze ormai fisse e non procrastinabili non sia di quattro anni ma di otto-dodici anni.

È solo una sensazione?

Almeno per le infrastrutture, che incidono sull'intero volano di risorse da spendere entro i prossimi quattro anni per oltre il 70 per cento, inizio soffermandomi con lo strumento che dovrebbe, in un certo senso, garantire la massima trasparenza e la massima correttezza amministrativa e cioè il nuovo Codice Appalti. Pensate: dopo il fallimento del decreto legislativo 50/2016, provvedimento voluto dall'allora ministro Graziano Delrio, l'ex ministro Paola De Micheli – nel 2019 – istituì una apposita commissione di massimi esperti del settore, che entro tre mesi (poi passati a sei) avrebbe dovuto licenziato un primo atto. Il 6 luglio abbiamo appreso in modo formale che “il Consiglio di Stato sottolinea indirettamente l'impegno non ordinario che sarà necessario

per rispettare la scadenza: saranno in particolare “tempi rapidissimi” e “termini stringenti” che saranno rispettati “per consentire al Governo una compiuta valutazione politica e i necessari passaggi procedurali, trattandosi di una riforma che costituisce un obiettivo del Pnrr, da conseguire entro il termine del 31 marzo 2023. La delega contenuta nella legge 78/2022 scade entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa (quindi il 9 gennaio 2023) ma è prorogabile di tre mesi”. Dopo la presentazione del testo da parte del Consiglio di Stato, appare inevitabile comunque un confronto all'interno del Governo, considerando che la proposta del decreto legislativo è congiunta (presidenza del Consiglio-ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili). In realtà, dopo quattro anni forse avremo il provvedimento che dovrebbe garantire tutte le procedure di affida-

mento delle opere e, nel frattempo, cioè in questi mesi, useremo le procedure che finora hanno prodotto solo contenziosi davvero preoccupanti. Sembra che questo sia solo un racconto immaginario, invece è vero.

Poi affrontiamo l'emergenza legata al Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Essendo riusciti a impegnare solo una parte dei 54 miliardi assegnati nel 2014, rischiamo di perdere ben 30 miliardi. Nello specifico, rischiamo di perderne di più perché finora ne abbiamo spesi appena il 6-7 per cento. Ebbene, di fronte a questa imperdonabile stasi, il Governo ha varato il decreto legge 50/2022 (decreto legge Aiuti) attraverso il quale effettuerà una dettagliata verifica dello stato di avanzamento di tale Fondo e, con l'articolo 56, ha deciso di trasferire alle competenze centrali la spesa. In tal modo, il Governo spera di salvare

MONTEVIDEO - La encuesta de Equipos Consultores de julio registra un aumento de la intención de voto de casi todos los partidos políticos y una baja de los indecisos.

Casi todos los partidos políticos registran un aumento de la intención de voto, según la encuesta de julio, realizada por Equipos Consultores. El sondeo, que fue presentado en el foro del Centro de Estudios para el Desarrollo (CED), presenta una baja de los indecisos. Preguntados sobre qué votarían los uruguayos si las elecciones fueran hoy, las respuestas que dieron: Frente Amplio 38% (creció tres puntos, respecto a abril), Partido Nacional 27% (subió dos puntos), Partido Colorado 7% (aumentó dos puntos), y Cabildo Abierto 5% (creció tres puntos). Otros 2%, en blanco o anulado 6% e indecisos 15%.

¿Qué pasa cuando se les repregunta a los indecisos? 3% van para el Frente Amplio, 1% para los blancos, 2% para los colorados, y entre los de "otros partidos", el PERI marca 1%.

¿Cómo queda el total con la

INDECISOS

Equipos Consultores: FA 38%, PN 27%, PC 7%, CA 5%. Bajan los indecisos



repregunta? Frente Amplio 41%, Partido Nacional 28%, Partido Colorado 9%, Cabildo Abierto 5%, PERI 1%, en blanco o nulos 6%, e indecisos 9%.

El Frente Amplio recupera

adhesiones respecto a hace 5 años, y queda con un piso de 38% en la primera pregunta y 41% con repregunta, pero además vota bajo un mismo lema, mientras los otros partidos de la coalición suman

42%, pero no votan juntos en primera vuelta.

FICHA TÉCNICA

El presente informe fue elaborado sobre la base de una encuesta realizada por Equi-

pos Consultores entre el 30 de julio y el 8 de agosto a partir de encuestas realizadas a través de telefonía celular.

Se entrevistaron 500 personas mayores de 18 años y más de todo el territorio nacional, y usuarios de telefonía celular.

Las personas encuestadas fueron seleccionadas mediante una muestra probabilística que utiliza el sistema RDD, con cuotas de sexo y edad en la selección final del entrevistado.

El máximo margen de error esperado para una muestra probabilística de 500 casos es de $\pm 4,4\%$ considerando un intervalo de confianza del 95%, y para $p=q=0,5$. Los resultados fueron ajustados según voto anterior, región, nivel educativo, edad, sexo y condición de ocupación de los encuestados.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

un volano di risorse pari a circa 21 miliardi che altrimenti si sarebbero persi definitivamente il 31 dicembre del 2023. Anche in questo caso una grande incapacità dei ministri che si sono succeduti nella gestione del dicastero del Mezzogiorno negli anni 2018 e 2020, come la senatrice Barbara Lezzi o Giuseppe Provenzano. Una incapacità cioè dei ministri che avrebbero dovuto fare in modo che le risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione si spendessero davvero, in quanto avrebbero portato al Sud una quantità di risorse pari all'85 per cento di 54 miliardi. E invece, nei fatti, non hanno praticamente assicurato nulla, perché le somme in realtà sono state solo quelle spese, per il 15 per cento, al Centro-Nord. Veniamo ora alla scadenza del Giubileo a Roma. Sicuramente ci sono le seguenti progettualità: il completamento dell'anello ferroviario di Roma e della linea metropolitana C.

Sarei tanto felice se, esaminando sia lo stato di avanzamento dei progetti e, soprattutto, le varie autorizzazioni ed i pareri delle varie Istituzioni competenti e le varie reali coperture finanziarie, trovassi non un generico cronoprogramma dell'intero percorso realizzativo ma riferimenti misurabili e concreti sulla progettualità e sulla copertura.

In merito al Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027, per non cadere nello stesso imperdonabile errore commesso con il Programma 2014-2020, sarebbe opportuno chiudere subito approvando l'intero programma entro e non oltre il prossimo mese di ottobre e, addirittura, sarebbe opportuno sigillare programmaticamente l'intero programma e le relative assegnazioni con la legge di Stabilità 2023. Ricordo che già alcune opere non impegnate e non spese con il Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020,

con apposita delibera del Cipes dello scorso mese di aprile, sono già state inserite nel Programma 2021-2027. Ma per evitare che questo nuovo programma rimanga un'ottima base per annunci e per impegni utili in campagna elettorale, sarebbe opportuno inserire anche quanto prima una clausola in cui si dica apertamente che se le opere programmate non vengono attivate entro 90 giorni dalla approvazione del Cipes, le risorse saranno trasferite all'organo centrale.

Infine, ci sono le opere inserite nel Pnrr, con almeno 76 miliardi che rientrano nelle competenze del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Senza voler fare polemica, sottolineando lo stato di avanzamento concreto o il numero di cantieri aperti, ricordo che sulle opere previste nel Mezzogiorno pari a circa 12 miliardi (questa cifra non contiene i 9,4 miliardi del Piano

complementare al Pnrr), escludendo 1,3 miliardi di euro assegnati all'asse ferroviario ad alta velocità Napoli-Bari, praticamente siamo allo stato solo in possesso di studi o progetti di fattibilità. Come dicevo prima, senza fare polemica, penso sia impossibile in quattro anni trasformare semplici buone intenzioni in opere compiute. Fortunatamente, il Governo quanto prima invocherà un Piano B e per il Mezzogiorno si parlerà di conferma delle opere non nel breve termine ma nel medio termine. In fondo, per una realtà che partecipa con appena il 22 per cento alla formazione del Pil nazionale, ci si può anche permettere il lusso di rinviare. La mia non è una battuta ma una triste constatazione. Una constatazione che le otto Regioni del Mezzogiorno non riescono neppure a capire, a vivere e a reagire insieme.

ERCOLE INCALZA

LA SERIE A Grande prova all'Olimpico dei biancazzurri contro la compagine dell'ex Inzaghi: la gara finisce 3 a 1

La Lazio si scopre grande: batte l'Inter e si porta per il momento al primo posto

Grandissima prova della Lazio che supera 3-1 l'Inter all'Olimpico. Parte forte l'Inter che cerca soprattutto il mancino di Dimarco e le discese di Dumfries a destra, ma né Lautaro né Lukaku riescono a impensierire Provedel. E' infatti la Lazio a creare le migliori occasioni del match: la prima al 16', con Marusic che mette in mezzo per la girata di prima di Immobile, fuori di poco alla sinistra di Handanovic. Al 35' è Zaccagni a provarci da fuori, conclusione insidiosa deviata providenzialmente da Skriniar in angolo. Poco dopo Felipe Anderson sfugge a Dimarco e dal fondo mette al centro per Immobile, destro e Handanovic attento a opporsi. La Lazio spinge e al 40' trova il vantaggio: lancio di Milinkovic per Felipe Anderson, Bastoni e Dimarco si addormentano e il brasiliano ne approfitta bucando di testa Handanovic per l'1-0. A inizio ripresa subito chance immobile: magia di Milinkovic a servire Lazzari, discesa e assist per Immobile, girata e Handanovic a deviarla in corner. Poi succede di tutto, in primis il pari dell'Inter:



sugli sviluppi di una punizione dalla sinistra, Dumfries di testa e Lautaro lasciato solo devia in rete l'1-1. Un minuto più tardi Dumfries di testa davanti a Provedel, gran parata del portiere laziale. Dopo la girandola di cambi, al 75' la magia: Pedro all'indietro per Luis Alberto, destro incredibile all'incrocio (leggermente deviato da Barella) e 2-1 Lazio. All'86' addirittura il tris: Pedro rientra su De Vrij e Darmian e la piazza all'angolino. Lazio prima in classifica con una gara in più rispetto a Napoli e Roma.

CLASSIFICA			
Lazio	7	Sassuolo	3
Napoli	6	Spezia	3
Roma	6	Bologna	1
Inter	6	Empoli	1
Juventus	4	Salernitana	1
Milan	4	Sampdoria	1
Atalanta	4	Verona	1
Fiorentina	4	Cremonese	0
Torino	4	Lecce	0
Udinese	4	Monza	0

ALL'U-POWER STADIUM Primo successo stagionale per i friulani, brianzoli ancora a zero punti

L'Udinese ribalta il Monza e vince

Terza sconfitta in tre giornate di campionato di Serie A per l'esordiente Monza, che ieri ospitava l'Udinese all'U-Power Stadium: 1-2 il risultato finale dopo una bella ricca di occasioni. Primo tempo chiuso in parità 1-1: a sbloccare il risultato, dopo un gol dei padroni di casa annullato per fuorigioco a Caprari al 12', è Colpani al 31'.

Pareggio quasi immediato, al 35', degli ospiti a firma di Beto. Nella ripresa è Udogie a raddoppiare il punteggio degli ospiti al 77', dopo un tu per tu con il portiere, segue Pereira all'86', gol annullato per fuorigioco, il Monza prova a recuperare con l'ex Atalanta Pessina un minuto dopo, passaggio troppo lungo. Non bastano 4 minuti di

recupero ai ragazzi di Stroppa per trovare un punto prezioso in classifica. Arrabbiatissimo negli spogliatoi a fine partita il presidente del Monza Silvio Berlusconi: nel mirino l'arbitro Di Bello: "Dovrebbe chiamarsi Di Brutto, l'Udinese ha giocato in dodici? Il futuro di Stroppa? Andiamo avanti, ma c'è molto da migliorare.

SI TROVA A 100 ANNI LUCE DA NOI, È IL 70% PIÙ GRANDE DELLA TERRA

Scoperto un pianeta interamente coperto da oceani

Scoperto a 100 anni luce dalla Terra un pianeta interamente coperto d'acqua, che ruota intorno a due piccole stelle. Chiamato TOI-1452b, è stato scoperto da un gruppo di ricerca internazionale guidato Charles Cadieux, studente di dottorato dell'università canadese di Montréal. Il risultato è pubblicato su The Astronomical Journal.

Il pianeta è stato identificato per la prima volta grazie al telescopio spaziale Tess, della Nasa, ideato proprio per scansionare la nostra galassia in cerca di pianeti esterni al Sistema Solare. Una volta individuato, il pianeta coperto d'acqua è stato analizzato in dettaglio da un nuovo potente strumento installato sull'Osservatorio di Mont-Mégantic, in Canada, che ha permesso di scoprirne le interes-

santi caratteristiche.

E' stato possibile appurare così che TOI-1452b orbita attorno a un sistema di stelle binarie più piccole del Sole e che distano tra loro appena 97 unità astronomiche, poco più del doppio della distanza tra Sole e Plutone. Il pianeta invece risulta il 70% più grande della Terra e sarebbe interamente ricoperto da un enorme oceano d'acqua allo stato liquido. I dati indicano la presenza di un nucleo solido, mentre l'acqua rappresenterebbe ben il 20% della sua massa (sulla Terra è appena l'1%). Nuovi dettagli di questo nuovo e interessante pianeta potranno essere rilevati a breve grazie alle osservazioni con il telescopio spaziale James Webb pienamente operativo da pochi mesi.

